



MILK IN PROGRESS

Al summit organizzato da Sivar e Pfizer evidenziati i nodi che ancora frenano il rilancio del settore

La stalla resta sottodimensionata

In Italia l'82% delle aziende da latte conta meno di 50 capi, mentre solo il 7% ne ha più di 100

La ripresa è già partita. Anche per il settore lattiero-caseario che è ai vertici dell'agroalimentare nazionale con un giro d'affari 2009 di 14,4 miliardi di euro.

Gli indicatori ci sono tutti, a partire dal quadro internazionale. Dopo cinque anni di forte volubilità - dovuta all'instabilità produttiva di Australia e Nuova Zelanda, e alla crescente offerta dell'America del Sud che nella Ue a 27 hanno fatto aumentare le scorte e abbattere i prezzi - i mercati stanno ritrovando un loro equilibrio. E questo lascia intravedere buoni margini di rilancio per la filiera italiana.

Al «Milk in Progress», primo summit del settore organizzato nei giorni scorsi a Roma da Sivar (Società italiana veterinari) e Gruppo Pfizer Animal Health, analisti ed esperti in materia hanno evidenziato che le prospettive sono incorag-

LA FILIERA LATTE IN CIFRE

(Dati 2009)

Aziende in attività (migliaia)	42
Bovini da latte (milioni di capi)	1,8
Produzione consegnata (mln di tonn.)	10,5
Valore alla produzione (mld di euro)	5,4
Valore alla trasformazione (mld di euro)	14,3
Ricavi al consumo (mld di euro)	21

gianti. A partire dalla fase di allevamento.

Claudio Federici, responsabile servizi e analisi di mercato dell'Ismea, ha ricordato che l'anno scorso il latte prodotto nelle circa 42mila stalle rimaste in attività in Italia ha generato un giro d'affari di 5,4 miliardi, pari al 9% del totale prodotto nelle aziende agricole nazionali. Un valore che triplica nella fase industriale, con l'11% del totale industria agroalimentare, fino a raggiungere i 21 miliardi al consumo, con una quota

del 58% delle vendite al dettaglio, o retail.

Una forbice del valore molto aperta, dunque, tra la fase più a monte e quella finale della filiera, che però trova una spiegazione nella particolare struttura dell'allevamento italiano da latte. Circa il 62% delle nostre aziende, infatti, conta meno di 20 vacche da latte, men-



tre in Germania, Francia, Regno Unito e Olanda la quota di questi piccoli allevamenti oscilla tra il 15 e il 35 per cento. E in Italia, comunque, le stalle medio-piccole sotto i 50 capi rappresentano l'82% del totale. Solo il 7% ha più di 100 capi, con oltre il 40% del patrimonio bovino da latte. Come dire, con un sistema

caratterizzato da poche aziende attrezzate per realizzare economie di scala il livello di competitività resta basso.

Federici ha osservato poi che il prezzo medio del latte alla stalla in Italia si aggira intorno ai 36 centesimi il litro: il più alto a livello europeo, mentre quello più basso si registra in Slovenia con 27 centesimi. Anche in questo caso, si tratta di una forbice troppo elevata. E l'Italia non può essere competitiva sul piano dei prezzi, ma solo offrendo qualità

e servizi. Fermo restando che per garantire quest'ultimi serve una strategia di filiera che consenta di fare leva sul reddito; un'integrazione orizzontale, o interprofessionale, che altri paesi in qualche modo hanno già realizzato.

Altre possibilità per uscire da questo gap competitivo potrebbero arrivare dal mercato estero. Ma le nostre insegne, al di fuori dei tradizionali confini, praticamente non esistono. Le produzioni a denominazione d'origine e indicazione geografica protetta (Dop e Igp), al momento sono del resto troppo soggette alla concorrenza sleale per portare alla filiera un concreto valore aggiunto. Per cui le prospettive di crescita in termini di produzione e reddito delle imprese lattiero-casearie italiane dipenderà soprattutto dalla loro capacità di sostenere la pressione competitiva sul mercato interno ed estero. ●

Il mercato registra segnali di ripresa e la filiera dovrà puntare sugli elevati standard di qualità